

La ragazza del manifesto

Macchina del tempo alla Festa nazionale de l'Unità: legge il giornale e si riconosce in una foto-poster del 1954
La compagna Dina domenica sarà sul palco d'onore a Bologna per la chiusura della kermesse

Una fotografia e una bella ragazza di sessant'anni fa. Una storia dell'immediato dopo guerra, quando le prime feste de l'Unità si organizzavano sulle macerie. E una donna che si emoziona, che si siede commossa perché "mi state facendo un onore troppo grande".

E' accaduto al Parco Nord di Bologna, dove è in corso la kermesse nazionale dei Ds. La protagonista della storia è una signora bolognese, Dina Zaghi, classe 1930. Dina ha alle spalle anni e anni di volontariato alle feste, dove ancora lavora la sorella Anna, di alcuni anni più giovane. Nei giorni scorsi ha chiamato il dipartimento Feste de l'Unità della direzione nazionale Ds. Aveva letto sull'Unità, che compra ogni giorno, un articolo firmato da Bruno Magno, e aveva riscontrato un errore. Un errore in una data. "La fotografia del manifesto che avete pubblicato e che descrivete come uno dei più significativi del dopoguerra, non è del 1954. E' del 1948. Come lo so? Beh, la prima ragazza, quella che tiene il tricolore in mano, sono io".

Dietro quella foto, scattata nel 1948, finita poi nel manifesto della Festa nazionale de l'Unità del 1952 e successi-

vamente apparso ancora sui muri di Bologna e d'Italia nel 1954, c'è una storia semplice ma carica di passioni politiche, di episodi curiosi che Dina racconterà questa mattina a Bologna, durante l'assemblea nazionale degli organizzatori, dei responsabili Feste e dei tesoriere della Quercia.

Dina ricorda perfettamente la festa del '48. "Le sezioni Galanti-Busi organizzarono una parata con noi giovani compagne. Sfilammo da piazza 8 agosto fino ai Giardini Margherita, sede della festa, passando in via Indipendenza. La nostra fu la miglior parata, così, per premiarci, ci mandarono alla festa nazionale che quell'anno si svolse a Milano e Monza. Fu in quell'occasione che a noi quattro



ragazze ci scattarono le foto poi utilizzate nei manifesti. Naturalmente non ci dissero nulla, né ci diedero nulla: ci rivedemmo sui muri nel '52 e nel '54". Dina racconta anche che quell'immagine, con quattro belle ragazze in gonnellino, riprese dal basso, per l'epoca era di un'audacia molto

spinta. Altri tempi, insomma, i tempi del primo dopoguerra: "Ce l'ho ancora negli occhi... commossa Dina - il 21 aprile del 1945, con gli americani in piazza. Vedemmo improvvisamente sbucare delle persone con delle bandiere rosse: capimmo che la guerra era davvero finita. La prima festa de l'Unità la facemmo sulle macerie dei bombardamenti in via Marconi. Mia mamma portò da casa due ca-

valletti e ci appoggiò sopra un tagliere, poi una grande padella, qualcosa per friggere perché d'olio non ce n'era, e un focone. Mangiammo crescentine, volevamo farla finita con la guerra e tornare subito alla vita".

Dina viene da una famiglia profondamente comunista "In casa - spiega - si parlava male di Mussolini anche durante la dittatura" - da ragazzina inizia con le coccarde, e insieme con lei c'è la sorella Anna, una bimbetta di 7 anni. Poi passano a diffondere casa per casa l'Unità e Noi Donne. Infine il volontariato nelle feste, un impegno che per Anna continua ancora nei ristoranti del Parco nord di Bologna. Una vita per il partito, insomma, come tante vite di tante compagne. Se non fosse per quel manifesto: Dina le feste non solo le ha vissute, ma le ha rappresentate.

Il finale è di quelli da film a lieto fine: domani, il responsabile nazionale delle Feste de l'Unità Lino Paganelli e il segretario diessino della federazione bolognese Andrea De Maria, inviteranno la compagna Dina a salire sul palco d'onore per il comizio conclusivo di Piero Passino. Un modo per dirle grazie per più di sessant'anni ininterrotti di impegno e di generosità verso il partito. **Giovanni Belfiori**

Genova, come navigare su una barca

A Genova, si svolge una delle grandi feste de l'Unità: forte dell'ottima kermesse nazionale organizzata nel 2004, il capoluogo ligure anche quest'anno ha messo a punto una festa curata e, come sottolinea Renato Penzo, tesoriere della federazione e responsabile della festa genovese, per tutte le tasche e per tutte le età.

Penzo, com'è caratterizzata quest'anno la festa de l'Unità di Genova?

La Festa provinciale de l'Unità di Genova è situata vicino alla Fiera del Mare, zona nota ai genovesi per il suo salone nautico. E' più contenuta rispetto all'edizione nazionale, ma ha riscosso notevole successo. E' una grande piazza molto suggestiva. I cittadini, alzando lo sguardo, possono ammirare la maestosità della città, come se stessero navigando su una barca. Grande la partecipazione dei

volontari, un numero che varia a seconda dei giorni dalle seicento alle mille persone. Allo stand dei funghi, a servire, c'è spesso il presidente della Provincia Alessandro Repetto. Lui è della Margherita: qui da noi le feste de l'Unità sono già le feste del Partito democratico.

I genovesi come accolgono questa festa?

Spesso la gente che viene in festa, prima di tornare a casa, ci viene a trovare in direzione per complimentarsi, per ringraziarci. Qui le famiglie con i loro bambini possono farsi una passeggiata sicuri, il paesaggio è molto suggestivo e soprattutto questa è una festa a portata di tutte le tasche. A poco prezzo, gli ospiti possono degustare i nostri piatti tipici e hanno la possibilità di ammirare spettacoli culturali e di intrattenimento gratuiti. Le feste col tempo sono cambiate, adesso sono diventate lo spazio di

incontro, il pantheon di ritrovo di tutti e di tutte le idee, uno dei più importanti luoghi di dialogo e di confronto.

Ed anche i giovani apprezzano. Quest'anno sono stati davvero in tanti a passare da qui.

Come vede le future feste de l'Unità?

Un grande luogo di confronto e di intrattenimento culturale. Le feste de l'Unità costituiscono un patrimonio inestimabile che non va dissipato. Si caratterizzano per essere mezzo di auto-finanziamento, che fa onore alle forze politiche che le promuovono. Gli iscritti, con il loro lavoro e i loro sacrifici, contribuiscono a rendere sempre più forte un progetto politico: è il più grande segno di partecipazione e di democrazia che consente a tutti di poter donare con orgoglio una piccola parte di sé.

Vincenzo Occhionero

Tresette e panzerotti in rosa: i segreti della festa di Ruvo

Basta la prima oscurità che annuncia l'ora della cena per riempire di gente la piazza rotonda di Ruvo di Puglia, in provincia di Bari. Vengono anche da lontano, con i sacchetti di scorta per i giorni a venire, per portare a casa i famosi panzerotti dello stand Ristoro, storico sollievo di tutte le acquoline diessine.

Studentesse, casalinghe, consigliere comunali, tutte donne e tutte insieme nello stand per diffondere, con un piatto tipico e semplice come il panzerotto, i sapori locali di Ruvo: olio extravergine di oliva, sugo e formaggi, prodotti dalle cooperative della zona.

"E' importante far conoscere la nostra forte tradizione alimentare privilegiando le aziende locali"

spiega Michele Scardigno, segretario comunale Ds. La fatica delle compagne è ripagata dal calore della gente e dalla tipica allegria pugliese. Gran gala, scuole di ballo, comici, cabaret, musica folk: il programma della Festa è uno specchio fedele di questa vivacità, che non dimentica la musica folk, perché non solo gli stomaci, ma anche le orecchie non scordino le radici agricole del popolo ruvese. "Vedo la sofferenza ogni giorno nel mio lavoro" racconta Alessandro Pellegrini, strumentista di sala operatoria e pilastrino organizzativo dell'evento "e per me la Festa è una valvola di salvezza. La gioia e l'entusiasmo che ci trovo ogni sera mi guariscono dalla tristezza".

Una cura resa possibile dai

tanti volontari e dall'impegno dello stesso Pellegrini, che ha iniziato a maggio a fare la trottola fra sponsor ed enti, e che ha scelto di prendersi le ferie ora per godersi lo sfogo di gioia della kermesse. Una vacanza senza riposo, perché quando i bambini sbadigliano da un po' e la piazza si svuota lentamente, i compagni prendono tavolo e carte, e cominciano a giocare. E a chi perde, che sia l'assessore, il segretario del partito o un volontario qualunque, spetta la vigilanza notturna della festa. Si resta lì, in due su una macchina spenta al centro della Festa, a sorvegliare l'entusiasmo addormentato che, solo dopo poche ore, si risveglierà. La festa de l'Unità di Ruvo terminerà domani. **Laura Cavicchi**

Feste e manifesti Viaggio alle origini delle feste de l'Unità

Il manifesto "aperto" è realizzato centralmente e distribuito a tutte le sezioni del Partito, che lo utilizzano per sovrapprimerlo il programma della festa locale. Fornisce, quindi, alle organizzazioni che non sono in grado di realizzarlo in proprio, un materiale graficamente "evoluto". E, in più, realizza una sorta di immagine coordinata della campagna delle feste de l'Unità. Quasi sempre si adopera una iconografia che tende a presentare le feste de l'Unità come evento ludico, come festa paesana, dove si gioca, si passeggia, si balla. È una strategia comunicativa precisa, che ha l'obiettivo di presentare di sé un'immagine rassicurante e festosa, pur in tempi contrassegnati dalla durezza dello scontro politico. Nel primo manifesto che pubblichiamo, del 1958, questo aspetto è addirittura eclatante: strumenti musicali, palloncini colorati e stelle filanti contornano uno spazio bianco destinato ad ospitare il programma della festa. Ad evitare equivoci, in testa allo spazio bianco è

già scritto "Programma". Anche nel secondo (del 1960) c'è il solito spazio bianco, ritagliato un po' brutalmente dentro l'immagine che riempie il manifesto. Che è anche qui un'immagine festosa, da giochi di bambini. Ma, attenzione: l'aquilone, è realizzato con una prima pagina del giornale, contenente un titolo e un'immagine



che sono un messaggio "politico" preciso: è l'anno della messa in orbita della prima nave spaziale. "L'URSS all'avanguardia del progresso universale" dice l'occhietto del titolo. Il terzo, del 1977, è un manifesto assolutamente "grafico", non narrativo. Nulla in esso è "finito": si lascia la ricostruzione della completezza dell'immagine al lavoro mentale di chi guarda: c'è il giornale, ma è un segno-percorso che fa soltanto "immaginare" un giornale ripiegato (al modo in cui i militanti lo portavano in bella vista nella tasca della giacca); c'è la testata del giornale, ma solo la parte iniziale, perché la completa mentalmente chi la legge; c'è lo spazio per scrivere il programma della festa, ma non è "disegnato", in modo che possa sembrare si scriva "sopra" la pagina del giornale stesso, non in uno spazio artificiosamente creato. È, infine - quel segno forte, di colore rosso nell'originale - un "segnale", destinato a "catturare l'occhio".

Bruno Magno

Pd, buona cucina, musica e solidarietà a Casal de' Pazzi

Casal de' Pazzi, altro che confine di un mondo dove i poeti non crescono più, come cantava Renato Zero, ma fucina di idee e progetti nella festa de l'Unità per il Partito democratico. Chi si trova dalle parti del V municipio di Roma, potrà recarsi alla Festa che si svolge in piazzale Hegel, ma si affretti, poiché l'ultimo giorno sarà domani.

Come in ogni festa de l'Unità che si rispetti, anche a Casal de' Pazzi i volontari della Quercia hanno posto grande attenzione alla gastronomia. Si potrà godere, dunque, della tipica cucina romana: bucatini all'amatriciana, fagioli con le cotiche o pasta cacio e pepe, il tutto preparato da Eligio un bravissimo cuoco. Lui ligure, è affiancato ai fornelli da Roberto, uno chef volontario romano doc.

Cibo e cultura, perché da quattro anni la festa ospita una mostra fotografica dove i ragazzi del quartiere possono esporre i propri lavori, che poi sono ospitati nella sezione dei Ds anche nei mesi successivi.

Il gioco che non può non mancare nelle feste, la ruota dei numeri, a Casal de' Pazzi è diventata la ruota della solidarietà. "Ogni anno - spiega il segretario di sezione Rocco Lo Piccolo - scegliamo un progetto per l'infanzia al quale destinare i guadagni del gioco della ruota. Lo scorso anno li abbiamo inviati in Libano, quest'anno li destineremo ai bambini dell'Africa".

Tutte le sere ci sono esibizioni dal vivo di gruppi locali per i ragazzi e balli di gruppo per gli irriducibili dell'Alligalli, ma soprattutto ci sono dibattiti per lanciare idee sul Partito democratico e per coinvolgere gli abitanti del quartiere nel progetto delle primarie del 14 Ottobre.

Conclude Lo Piccolo: "Casal de' Pazzi è un quartiere vicino ai Ds e le persone si stringono



I cuochi della festa Eligio e Roberto al lavoro

attorno a noi e sembrano molto interessate al futuro partito. Infatti questi giorni abbiamo avuto un'ottima affluenza, veramente il pieno".

Francesca Mastracci

Le Ricette delle Feste

Casal de' Pazzi



Fagioli con le cotiche

Questa ricetta rappresenta uno dei piatti forti della cucina della Festa de l'Unità di Casal de' Pazzi, preparata dagli chef

Ingredienti: fagioli borlotti; cipolla; sedano; carote; peperoncino; pepe nero;

cotiche; passata di pomodoro

Preparazione:

Far raffreddare cotiche precedentemente bollite e sgrassate e in seguito tagliarle a listarelle. Nella pentola far soffriggere olio e un trito di cipolla, sedano, carote con l'aggiunta di peperoncino e pepe nero. Far imbiondire il preparato e in seguito aggiungere le cotiche. Sfumare il tutto con vino bianco e aggiungere la passata di pomodoro. In ultimo si aggiungono i fagioli lessati e si conclude la cottura con una punta di pepe nero.